

Storia. Il senso riposto in questo chiamare in causa la storia nel terzo settore della Collana, sta nella considerazione che proprio disarticolando l'apparente complessità ed enigmaticità di fatti che ci giungono con un loro impenetrabile spessore, sia possibile una costruzione in prospettiva di una nuova e tendenziosa storia. L'esserne attori in prima persona può portare alla coscienza del proprio cambiamento di ruolo, nell'avvenuta trasformazione del proprio lavoro da intellettuale a lavoro tecnico, o meglio, astratto e contribuire altresì alla « costruzione di un capitolo particolare di una generale storia del lavoro e della sua divisione sociale ». Da ciò allora la necessità che il lavoro di « disseminazione » non riguardi soltanto il momento progettuale, ma globalmente conduca ad un diverso progetto all'interno dell'intero ciclo della storia dell'architettura per scardinare sedimentati vizi d'interpretazione e falsanti ideologie di comodo.

Sono usciti:

di Klaus Lankheit:

Il tempio della ragione

di Adolf Max Vogt:

Il Cenotafio a Newton, di Boullée.

Un contributo alla datazione e all'interpretazione di un disegno enigmatico ma suggestivo di Boullée diviene la chiave per avvicinarsi ancor più all'ideologia dell'architetto della Rivoluzione per eccellenza: ecco il significato di questo studio di K. Lankheit, basato su un approfondimento documentario eccezionale di un momento cruciale della rivoluzione francese e su un'excursus iconologico apprezzabile, che dimostra la discendenza della cultura d'immagine boulléiana da ceppi cinque-seicenteschi di notevole lignaggio. Di più, questo studio contribuisce a meglio illuminare quale sia il linguaggio dell'« architecture parlante » nel diciottesimo secolo, interpretato in termini troppo riduttivi dal woelflinismo del Kaufmann e da altri autori troppo propensi a ritenere il secolo dei lumi esorcizzato radicalmente dalle consuetudini iconografiche del secolo precedente, e dalle intenzioni simboliche connesse, quasi che il fenomeno di Piranesi e del piranesismo di marca francese fosse di poco conto, e non si raccordasse invece con la tempe-rie rivoluzionaria.

KLAUS LANKHEIT, Ordinario e direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Karlsruhe; Professore onorario dell'Università di Heidelberg.

Nato nel 1913 a Landsberg (Warthe). Ha studiato Storia della Religione, Storia Medioevale e Moderna presso le Università di Greifswald, Tübingen, Berlino e Göttingen. Laureato nel 1947 a Göttingen in Filosofia. Nel 1949 assistente presso l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Heidelberg; nel 1952 abilitato presso la suddetta Università. Dal 1953 al 54 alla « Kunsthistorisches Institut » di Firenze.

Nel 1958 Cattedra presso l'Università di Karlsruhe; nel 1966/67 Rettore della suddetta Università. Tra le sue più recenti pubblicazioni: Florentinische Barockplastik (1962), Jacques-Louis David - Der Tod Marats (1962). Dal romanticismo al realismo 1966, Il Cavaliere azzurro 1967, Franz Marc, Katog der Werke 1970, Firenze sotto gli ultimi medici, catalogo 1974, Franz Marc, Sein Leben und seine Kunst 1976.